

Tangenti, Daspo per politici e imprenditori

Il governo varerà venerdì prossimo le nuove norme. Nel provvedimento anche falso in bilancio e riciclaggio

I TAVOLINI DELLE MAZZETTE



C'era la saletta dell'hotel di lusso a due passi da San Marco, come il tavolino della pizzeria a Marghera. Non faceva differenza per la cricca degli appalti del Mose, che tesseva accordi, stabiliva cifre e si scambiava buste di soldi in ristoranti e alberghi tra Venezia e Padova. I

filmati della Gdf sui passaggi di mazzette fra i 35 arrestati potrebbero diventare una guida turistica alle migliori tavole della regione. Posti fuori mano, dove gli indagati speravano d'essere al riparo da occhi indiscreti. Ma anche hall di alberghi a 4 stelle, come il Monaco dei

Benetton, dove non temevano d'essere notati il sindaco Giorgio Orsoni e l'ex presidente del Cvn Giovanni Mazzacurati. Negli ambienti "fashion" dell'hotel sul Canal Grande si vedeva l'assessore Renato Chisso (Fi), che riceveva qui le bustarelle. Nelle sale con tappezzeria blu e vetri di Murano

dell'hotel "Santa Chiara", invece, ci sarebbe stato uno dei pagamenti a Giancarlo Galan. Ancora grandi alberghi, ma Mestre: l'hotel "Laguna Palace", l'unico di terraferma con una darsena interna collegata alla laguna. Se non si trattava di veloci pagamenti, ma di riunioni più

lunghe, c'erano allora i ristoranti. Minutillo, Chisso, Galan, Baita si incontravano "Al Passo". Vista sulla laguna, pesce di qualità, darsena privata. Il titolare racconta d'aver visto qualche volta «anche il ministro Matteo alla quelle cene».

MICHELE GALVAN

LA SIGNORA MATAACENA



Chiara Rizzo «Scajola gestì la latitanza di mio marito»

REGGIO CALABRIA. Tutta la vicenda del trasferimento di Amedeo Matakacena dagli Emirati Arabi al Libano «è stata introdotta e gestita da Scajola, al quale avevo detto della domanda di asilo politico in Svizzera». Parole pesanti come macigni quelle dette dalla moglie di Matakacena, Chiara Rizzo, nell'interrogatorio del 29 maggio scorso davanti ai magistrati. La donna dice di avere sempre cercato di convincere il marito «ad affrontare la carcerazione e di non sottrarsi all'esecuzione della pena» a 5 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, e spiega che la procedura di separazione avviata con Matakacena «è effettiva». Quindi non «apparente», come sostiene l'accusa ritenendo che facesse parte della strategia messa in atto dalla Rizzo per schermare i beni del marito. E racconta anche che la Porsche Cayenne di cui Scajola voleva sapere l'intestatario, arrivando ad attivare gli uomini della sua scorta per un accertamento sulla targa, le era stata «regalata da Francesco Bellavista Caltagirone, al quale mi lega un rapporto di amicizia». Chiara Rizzo dice di non sapere «quali siano le ragioni del legame così forte tra mio marito ed il ministro Scajola», ma specifica che l'ex ministro «era a conoscenza» del precedente soggiorno di Matakacena alle Seychelles, dove si era rifugiato subito dopo essersi sottratto all'arresto. Ieri, approfittando di una visita nel carcere reggino di Arghilla del senatore Lucio Barani (Gal), Chiara Rizzo lancia un appello: «Da quando sono detenuta non ho più notizie di mio figlio quindicenne, ho bisogno di aiuto».

ALESSANDRO SGHERRI

SERENELLA MATTERA

ROMA. Un intervento "chirurgico", con norme mirate. E una stretta alla corruzione lungo sui due fronti: la politica e le imprese. È un pacchetto organico, quello in preparazione a Palazzo Chigi dopo le inchieste su Expo e Mose. Non un intervento emergenziale, perché la corruzione è, come sottolinea anche il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, un «fenomeno endemico» che non può essere risolto, è convinto Matteo Renzi, soltanto cambiando le regole a ogni nuovo episodio. Ma un intervento è possibile, per migliorare le norme esistenti. E venerdì prossimo in Cdm prenderà probabilmente la forma di un decreto e di un ddl anticorruzione.

Questa volta ha preferito rallentare il passo, il premier. E prendere qualche giorno in più per studiare con gli uffici legislativi le soluzioni normative più efficaci. Il pacchetto che include un decreto con i poteri dell'autorità nazionale presieduta da Raffaele Cantone e un ddl anticorruzione (con falso in bilancio e autoriciclaggio) dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri tra una settimana, in contemporanea con la riforma della Pubblica amministrazione.

Il varo è «imminente», conferma il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Nel merito delle norme, fonti di palazzo Chigi spiegano che diverse ipotesi sono ancora al vaglio. Inclusa quella di introdurre una sorta di «Daspo» da uffici e appalti pubblici non solo per i politici, come auspicato da Renzi, ma anche per gli imprenditori. Si tratterebbe, in particolare, di rafforzare le norme che già esistono. E intervenire anche sulle regole per gli appalti. Rivedendo ad esempio, suggerisce Francesco Boccia, il criterio del massimo ribasso nelle gare. Mentre Franco Roberti sollecita più in generale un intervento sulla prescrizione: «Decidetevi a modificarla», dice chiaro e tondo.



MATTEO RENZI

Intervento «chirurgico». «Fuori corrotti» urlano anche i giovani di Confindustria Cantone: «Aspetto veri poteri su Expo»

Quanto agli scandali Expo e Mose, Cantone ribadisce che è «molto difficile» pensare di intervenire a revocare gli appalti delle aziende incriminate. Mentre per il futuro, dice il magistrato, si potrebbe «imporre una regola per la quale chi si macchia di corruzione non possa continuare ad ottenere appalti».

Più in generale Cantone, senza polemizzare con il protrarsi dei tempi, chiede di «poter fare»: avere i poteri per intervenire sull'Expo e più in generale far funzionare l'autorità che presiede, ma di cui devono ancora essere nominati i commissari.

«Il mio posto in Cassazione è sempre disponibile», dice. Ma aggiunge: «Sono convintissimo al 100% che mi

daranno la possibilità di fare bene». I suoi poteri, aggiunge però, non si estenderanno al Mose: «Non è che ogni emergenza necessita di un commissario. I tempi non sono stretti come per l'Expo».

Contro chi corrompe si schierano anche i giovani di Confindustria, ricalcando così la posizione del presidente di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, e tornando a rimarcare la grande opportunità dell'Expo che non si può «sfregiare», ma anche contro chi abbandona l'Italia. Puntano il dito contro quelle imprese che producono utili e delocalizzano non per «sopravvivere», ma solo «alla ricerca di manodopera sempre più sottopagata»: in entrambi i casi, dice Gay, devono an-

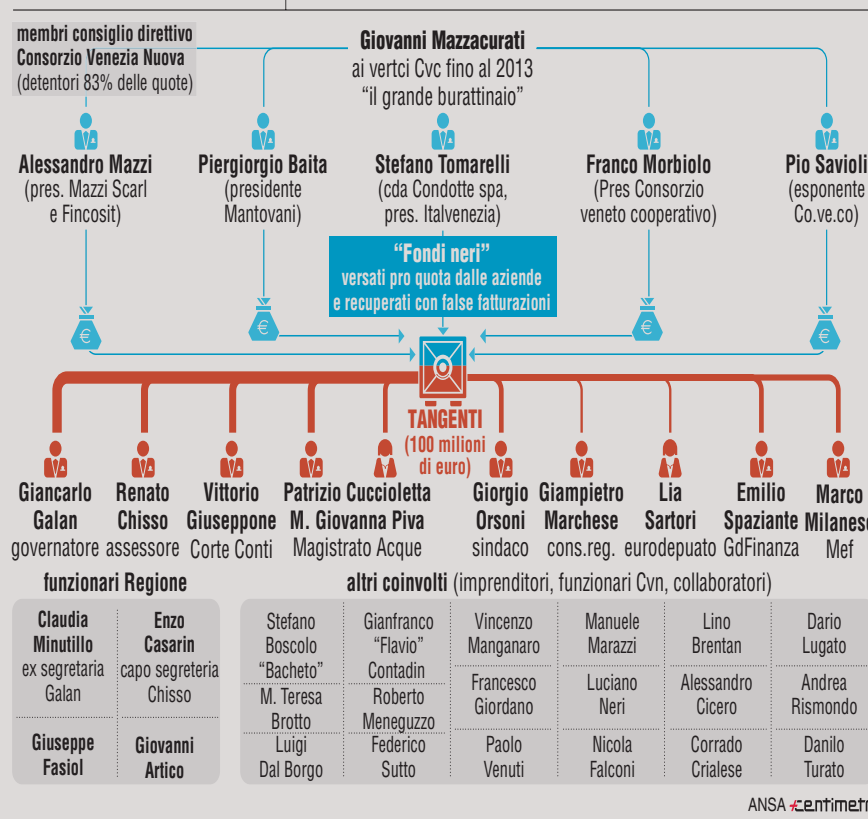
dare «fuori da Confindustria».

Intanto, mentre il gruppo Pd alla Camera organizza un seminario sulle misure organiche su appalti e contrattazione pubblica, il vicesegretario Debora Serracchiani riafferma che «il nuovo Pd non fa sconti a nessuno sulla legalità».

E una piccola polemica riemerge dal passato. Dall'anno 2006, quando il governo guidato da Romano Prodi diede il via libera al Mose, con un voto a maggioranza e la contrarietà di Fabio Mussi, Paolo Ferrero e Alfonso Pecorella Scario. «Trovo singolare - dice adesso Prodi - che invece di prendersela con chi si è lasciato corrompere, ce la si voglia prendere con chi ha consentito un'opera fondamentale».

Il "sistema" veneto

Organizzazione piramidale che per dieci anni ha governato gli appalti pubblici



ANSA centimetri

IL NUOVO LIBRO

«Montalbano ora combatte la corruzione»

PALERMO. Nell'ultimo libro di Andrea Camilleri "La piramide di fango" (Sellerio editore) il poliziotto Montalbano si muove in mezzo a un nugolo di misteri che si snodano in una Vigata travolta da piogge e detriti. E lo scrittore di Porto Empedocle è venuto a Palermo dopo dodici anni di assenza per presentare un nuovo impegno del suo commissario al festival "Una marina di libri". «Montalbano - spiega Camilleri - affronta per la prima volta il tema della corruzione nei lavori pubblici. Un tema che proprio in questi giorni sta dilagando con la bufera giudiziaria sul Mose, il sistema di dighe mobili progettato per difendere Venezia dall'acqua alta. E c'è anche lo scandalo dell'Expo di Milano. Ci troviamo in un momento in cui in Italia si sta raschiando il fondo della corruzione. Ritengo che stiamo arrivando a un punto di non ritorno. Leggo la cronaca e nello stesso tempo cerco di dimenticarla. Nei romanzi è facile trovare soluzioni. La realtà, invece, è più complessa». Il commissario Montalbano si confronta con i problemi che attanagliano l'Italia di oggi, ma sempre calato nella realtà siciliana. Andrea Camilleri all'età di 89 anni è lucidissimo, scrive col computer ma si rifiuta di navigare su Internet. Sin dalle prime battute il suo romanzo calamita il lettore. A Vigata sono giorni di



Camilleri: «Tra Mose ed Expo in Italia si sta raschiando il fondo delle mazzette»

pioggia, acquazzoni violenti che non danno respiro. E' una fiumara d'acqua che scatena e travolge edifici e terreni lasciando dietro un mare di fango. E' in queste giornate apocalittiche che un uomo, Giugliù Nicotra, viene trovato senza vita in un cantiere. L'indagine parte lenta e scivolosa, ma ben presto ogni indizio conduce al mondo dei cantieri degli appalti pubblici. E Camilleri: «Il mio romanzo segue una lama di luce». Lo scrittore poi regala un consiglio telegrafico ai giovani: «Leggete, leggete, leggete, leggete, leggete». Nell'incontro con la stampa c'è anche il tempo per un tuffo nella sua infanzia. Racconta che un inverno si ammalò e fu costretto a stare per diversi giorni a letto. E cominciò a leggere i primi fumetti tra cui "Il vittorioso" e "Audace". Poi nella biblioteca del padre pescò alcuni libri di avventura. Il romanzo che ha letto fu "Moby Dick" di Herman Melville.

VINCENZO PRESTIGIACOMO

LA REAZIONE DEGLI INDAGATI

Galan: «Su di me nefandezze altrui»

L'ex "Doge": «Non mi farò distruggere». Il sindaco: «Mai preso un soldo». Ma è giallo su 260mila euro

VENEZIA. Il sindaco-avvocato pesa le parole e rimarca la sua innocenza e la sua "diversità": lui con la "cricca" politico-affaristica dei fondi del Mose non ha nulla a che fare. «A me hanno chiesto di fare il sindaco, sono un uomo prestato alla politica che non può minimamente fare azioni del genere» dice davanti al Gip Alberto Scaramuzza. «Sono assolutamente sereno e tranquillo perché non è passato un solo centesimo nelle mie mani e nelle mie tasche» scandisce davanti al magistrato che ha firmato l'ordinanza che l'ha proiettato dalle sale di Ca' Farsetti, sede del Muni-

cipio, alle stanze della casa sul canal Grande agli arresti domiciliari per finanziamento illecito.

Sembra invece urlare la sua rabbia, nelle poche righe di un comunicato, Giancarlo Galan, parlamentare Fi, ex governatore ed ex ministro, per il quale è stato chiesto l'arresto per corruzione. La richiesta dovrebbe arrivare all'esame della giunta per le autorizzazioni la settimana prossima. «Stanno tentando di scaricare su di me - dice - nefandezze altrui».

«Voglio fare luce su tutto» rileva Galan e rimarca come il processo mediatico sia mostruoso, leggo

profili della mia persona che steno a credere anche solo immaginabili, non poter rispondere o difendermi da subito è umanamente molto difficile».

La nota dell'ex "Doge" è arrivata alla fine di una giornata aperta dal confronto Orsoni-Scaramuzza e segnata da interrogatori su rogatoria nei carceri di mezza Italia. A pesare sul sindaco, per l'accusa, c'è una dazione non registrata da 260mila euro per la sua campagna elettorale del 2010. Soldi che sarebbero arrivati in più tranche dai fondi a disposizione di Giovanni Mazzacurati, l'allora presidente del

Consorzio Venezia Nuova, ritenuto il "grande burattinaio" di tutto quel mondo che ruotava attorno ai soldi del Mose.

E anche la Corte dei Conti ha istituito «una Commissione di indagine per l'accertamento di tutte le procedure di controllo effettuate negli anni in merito all'opera, la verifica degli atti e delle relative risultanze». L'associazione dei magistrati contabili aveva espresso dal canto suo «scorretto ed amarezza» per la vicenda che vede coinvolto anche un loro collega in pensione.

MATTEO GUIDELLI